

# Berlino ferma da 5 anni non funziona più l'export In affanno l'automotive

## IL CASO

Flaminia Bussotti

Berlino Per il secondo anno consecutivo l'economia tedesca cala e, anche nel 2024, la Germania finisce in recessione. Secondo dati dell'Istituto di statistica federale, il pil è sceso nel 2024 al netto dell'inflazione dello 0,2% dopo un calo dello 0,3% nel 2023. Due anni consecutivi di recessione si erano registrati da ultimo nel 2002/2003, quando, con la disoccupazione schizzata alla cifra horror di cinque milioni, l'allora cancelliere Gerhard Schröder varò il drastico piano di riforme del lavoro, Agenda 2010, che gli costò poi la cancelleria perché era visto come il fumo agli occhi nel suo partito socialdemocratico (Spd), e i cui benefici furono messi a rendita dalla cancelliera Cdu, Angela Merkel, che lo sconfisse di misura alle elezioni nel 2005. A pesare sulla contrazione dell'economia, il rincaro dei costi energetici, l'elevato livello dei tassi e la crescente concorrenza sul mercato delle esportazioni, principalmente quello delle auto in Cina. «Ostacoli congiunturali e strutturali hanno frenato l'andamento economico», ha dichiarato la presidente dell'Istituto di statistica, Ruth Brand: in particolare «la crescente concorrenza all'export tedesco sui principali mercati, gli alti costi energetici, il perdurante alto livello dei tassi, ma anche le prospettive economiche».

## CINQUE ANNI

L'economia tedesca non solo si trova per il secondo anno in recessione, ma è ferma al palo da cinque anni. Rispetto al livello precedente alla pandemia, cioè nel 2019, il pil è rimasto pressoché invariato. Per l'Istituto di ricerca economica di Monaco (Ifo) anche quest'anno la Germania non uscirà dalla stagnazione se non avvia sollecitamente riforme economiche per affrontare alla radice i problemi del sistema tedesco. La stima di crescita dell'Ifo è «appena percepibile allo 0,4%». La Germania «attraversa di gran lunga la fase di stagnazione più lunga del dopoguerra». «Anche nel confronto internazionale la Germania cala sensibilmente», ha detto il responsabile per le previsioni congiunturali, Timo Wollmershäuser. Nel confronto con i grandi paesi industriali, la Germania è fanalino di coda: rispetto alle stime di autunno della Commissione Ue si registra un aumento complessivo nell'Unione del 5,3% e dell'11,4% negli Stati Uniti e del 25,8% in Cina. Senza riforme economiche «l'economia tedesca difficilmente si libererà dalla stagnazione quest'anno». La «Germania sta attraversando la più lunga fase di stagnazione postbellica e sta considerevolmente perdendo posizioni nel ranking internazionale», ha detto Wollmershäuser. Se non si corre presto ai ripari, questo il monito degli economisti, le industrie continueranno a trasferire la produzione e gli investimenti all'estero. Se invece si porranno velocemente e seriamente le basi per le necessarie riforme economiche, allora varrebbe di nuovo la pena investire e lavorare in Germania e si potrebbe così raggiungere una crescita di un punto percentuale. Un cambiamento strutturale manderebbe non solo in soffitta le vecchie tecnologie di produzione, ma farebbe nascere nuove industrie manifatturiere. Fenomeni come digitalizzazione, decarbonizzazione, demografia e deglobalizzazione, particolarmente accelerati dalle crisi degli ultimi anni, vanno di pari passo con i mutamenti strutturali dell'economia tedesca, penalizzando fortemente la Germania nel confronto internazionale. «Le tasse per le aziende, la burocrazia e i costi energetici sono alti rispetto ad altri paesi, la modernizzazione del digitale e l'infrastruttura energetica e del traffico è più lenta, e la carenza di manodopera specializzata più forte», ha detto Wollmershäuser. L'industria ha perso quindi competitività e le merci tedesche di esportazione si sono sganciate sempre più dallo sviluppo economico mondiale. In più, la Cina è avanzata nella produzione di importanti tecnologie come auto e macchine divenendo un concorrente pericoloso, a scapito di quote del mercato mondiale di prodotti tedeschi che sono stati per decenni leader del settore. La ricetta per il rilancio dell'economia tedesca, è convinto di averla il leader della Cdu e probabile, stando ai sondaggi, prossimo cancelliere, Friedrich Merz. Puntuale con l'inizio della campagna per le elezioni anticipate del 23 febbraio, Merz ha presentato un programma di riforme economiche per far ripartire la locomotiva tedesca, l'"Agenda 2030". Tagli delle spese a pioggia decise dal governo semaforo di Olaf Scholz, riduzione delle tasse sul reddito e per le aziende, abbattimento della burocrazia, regole più restrittive per il reddito di cittadinanza: un pacchetto di misure per riformare il modello tedesco e liberare l'economia dai tanti vincoli esistenti che, secondo Merz, consentirebbe un rilancio della crescita del 2%. Se il piano diventerà anche realtà, però, non è detto: la campagna elettorale è rovente e l'impennata dell'ultradestra AfD della leader Alice Weidel, forte anche del

sostegno di Elon Musk, e schizzata negli ultimi giorni al 20%, potrebbe intralciare la strada a Merz e alla Cdu, che parallelamente ha perso un paio di punti attestandosi sul 30%, ma rimanendo sempre primo partito, seguito con dieci punti di distacco dall'AfD.

© RIPRODUZIONE RISERVATA